

LIBERTÀ DA DIFENDERE, A COSTO DELLA VITA

Suicidio. Nel 1732 Alberto Radicati teorizzava il diritto di porre termine alla propria esistenza. Oggi Giovanni Fornero riafferma che la dignità nel morire sia importante come quella di vivere

di **Arnaldo Benini**

Oltre un milione di anni fa prese a svilupparsi, nella specie da cui deriva l'*Homo Sapiens*, la parte frontale del cervello. Grazie ai lobi prefrontali la specie umana può riflettere su sé stessa, sulla sua condizione, sul calvario che spesso è la vita, e sulla morte. Ciò impose il dubbio se valeva sempre la pena di vivere e sorse la controversia tra disponibilità e indisponibilità della vita. David Hume ha scritto nel 1757 che il suicidio non è una trasgressione del nostro dovere verso Dio, il prossimo e noi stessi. «Quando le pene e i dolori sopraffanno la mia pazienza al punto da rendermi stanco della vita, posso concludere che sono richiamato dal luogo in cui sono stato posto...Io credo che nessun uomo abbia mai fatto getto della vita, finché valeva la pena di conservarla...Il suicidio non è proibito dalle leggi di natura». E sottolinea che nella *Sacra Scrittura* non c'è proibizione del suicidio. Essa inizia con Agostino, per il quale il comandamento «non uccidere» vale per tutti, anche per sé stessi. Dio ci ha creato a sua immagine e somiglianza e rifiutare la vita è un sacrilegio.

All'interno della Chiesa cattolica emergono rare opinioni diverse. «Se la scelta della morte avviene nella fiducia in Dio» per il teologo cattolico, messo ai margini da Giovanni Paolo II, Hans Küng «il credente non deve avere il senso di cadere nel nulla». Sarà una morte felice, egli dice, perché avviene nelle mani di Dio e lo libera da una condizione atroce. Montesquieu, nel 1715, scrisse che in Europa «le leggi infieriscono contro i suicidi: li fanno morire una seconda volta: sono trascinati, a vilipendio, nelle strade, sono bollati di infamia. A me

pare che queste leggi sono ben ingiuste. Quando sono accasciato dal dolore, dalla miseria, dal disprezzo, perché si vuole impedirmi di mettere fine alle mie pene, si ha la crudeltà di privarmi di un rimedio ch'è nelle mie mani?».

Nel 1732 uscì a Londra, in traduzione inglese, il saggio dell'aristocratico piemontese anticlericale, solitario e stravagante (così lo descrive Franco Venturi), esule in Inghilterra dal 1726 Alberto Radicati di Passerano *Philosophical Dissertation upon Death, Composed for the Consolation of the Unhappy by a Friend of Thruth*. Il manoscritto è scomparso, e le edizioni italiane sono traduzioni. Il saggio, uscito allora anche in tedesco e francese, suscitò una furibonda discussione in tutta Europa. Il procuratore generale inglese lo giudicò «il libro più immorale e più empio che abbia mai letto». Autore, traduttore ed editore finirono temporaneamente in prigione. Piero Gobetti, nel saggio su Radicati del libro *Risorgimento senza eroi*, ne parla come del «primo illuminista» italiano. Gobetti tratta dei suoi lavori politici e storici e non del saggio sul suicidio, che ora **il Saggiatore** pubblica in un'ottima traduzione. Il testo inglese si trova nel vol.44 tomo V della *Letteratura italiana Storia e testi* della editrice Ricciardi, con traduzione a piè di pagina di Franco Venturi. Scopo del saggio è, scrive Venturi, di liberare gli uomini da ogni terrore della morte e di convincere che la libertà va difesa anche a costo del suicidio. La prima parte del lavoro spiega che cosa s'intenda per «natura», circa la quale sostiene ciò ora sappiamo non esser vero: essa non è, come dice Radicati, «molto potente e saggia...eccellente e perfetta...Lo scopo della natura sta nella creazione degli animali e nella loro felicità». La natura non sceglie secondo simile «corso», ma secondo l'evoluzione casuale, che determina per la maggioranza dell'umanità

una vita che è un calvario, per eventi naturali e ancor più per la crudeltà umana, anch'essa dono di natura. La paura della morte è assurda, dice Radicati, perché ci può liberare dalle persecuzioni, dalla tirannia, dalle infermità. «Un uomo stanco o sazio di vivere» dice Radicati «può morire quando lo desidera... utilizzando il rimedio che la natura gli ha generosamente messo nelle mani per curarsi dei mali di questa vita».

Il filosofo Karl Löwith nel 1962 e nel 1969 ha scritto due splendidi saggi sulla libertà di morire. Per Löwith esiste un solo argomento contro l'autodistruzione, ed esso non è né morale né giuridico, bensì religioso. Löwith spiega con estrema chiarezza che la libertà di uccidersi, senza dover render conto a chichessia dei motivi della decisione e con la possibilità di chiedere un aiuto per un trapasso dignitoso, è un diritto indiscutibile, uno degli aspetti, sottolinea la Corte federale svizzera, del diritto al rispetto della vita privata. È la condizione di paesi come l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, e da poco anche Germania e Austria. In Italia chi aiuta un suicida nel suo proposito, anche solo accompagnandolo oltre frontiera, rischia la galera.

Il libro del filosofo e saggista Giovanni Fornero è una guida completa e chiara fra le foschie e i meandri della legislazione in materia, non solo italiana. Fornero giudica «storica» la sentenza della Corte costituzionale tedesca del 26 febbraio 2020 che stabilisce, a differenza della legislazione, «la disponibilità della vita e del diritto di morire». In Italia la Corte costituzionale, con ordinanze del 2018 e 2019, «sostiene» sottolinea Fornero «sia la tesi della indisponibilità e irrinunciabilità della vita (...) sia la tesi della limitata disponibilità e rinunciabilità della vita, fondata sulla convenzione che in determinate circostanze sia lecito prendere la decisione di

porre termine alla propria esistenza». Che il Parlamento non si senta obbligato ad eliminare, in un campo tanto delicato, una simile penosa incongruenza secondo concezioni laiche della vita e della libertà è sconcertante. «La dignità del morire», conclude Fornero il suo benemerito libro «non è meno impor-

tante della dignità del vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Saggiatore, pagg. 118, €14

Alberto Radicati di Passerano
Dissertazione filosofica
sulla morte per consolare
gli infelici da parte
di un amico della verità

Giovanni Fornero
Il diritto di andarsene
Filosofia e diritto del fine vita
tra presente e futuro
Utet, pagg. 328, €22

IN ITALIA CHI AIUTA
UN SUICIDA,
ANCHE SOLO
ACCOMPAGNANDOLO
OLTRE FRONTIERA,
RISCHIA LA GALERA

Ospedale delle Bambole. «Mirabilia» di Silvia Camporesi è un viaggio fotografico attraverso un'Italia bellissima e sconosciuta, Corraini Edizioni



SILVIA CAMP